



Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo di *Anna Ahrenbergs italienska lektorsfond* per il tramite del Dipartimento di Lingue e Letterature dell'Università di Göteborg

La foto dell'autrice in quarta di copertina è di Johan Wingborg

Classificazione Decimale Dewey:

853.809 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1859-1899. Storia, descrizione, studi critici

ULLA ÅKERSTRÖM

SULLE TRACCE DELL'IDEALE

CRITICA DELLA SOCIETÀ E RICERCA
DI UN MONDO NUOVO NELL'OPERA
DI REGINA DI LUANTO





ISBN
979-12-218-1002-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 23 NOVEMBRE 2023

Indice

7	<i>Premessa</i>
9	Capitolo I <i>Introduzione</i>
43	Capitolo II <i>Acque forti e altre novelle apparse nella stampa (1890-1893)</i>
61	Capitolo III <i>Salamandra</i>
101	Capitolo IV <i>Ombra e luce</i>
123	Capitolo V <i>La scuola di Linda</i>
147	Capitolo VI <i>Un martirio</i>
159	Capitolo VII <i>Libera!</i>
181	Capitolo VIII <i>La prova</i>
203	Capitolo IX <i>Tocchi in penna</i>

215	Capitolo X <i>Bruno Silveli</i>
229	Capitolo XI <i>Parentesi. Regina di Luanto e il teatro</i>
237	Capitolo XII <i>Gli agonizzanti</i>
265	Capitolo XIII <i>La servetta</i>
289	Capitolo XIV <i>Il nuovissimo amore</i>
321	Capitolo XV <i>Regina di Luanto e la rivista «La donna»</i>
335	Capitolo XVI <i>Le virtuose</i>
363	Capitolo XVII <i>Per il lusso</i>
387	Capitolo XVIII <i>Conclusioni</i>
393	<i>Bibliografia</i>
407	<i>Indice dei nomi</i>

Premessa

Lo scopo principale di questa ricerca è quello di riattualizzare l'opera, oggi completamente dimenticata, di una delle più significative scrittrici italiane tra Otto e Novecento. Da qui l'impianto volutamente didascalico del lavoro, necessario affinché il lettore possa rendersi conto sia delle trame dei romanzi di Regina di Luanto, sia dei temi, sia dei personaggi creati dalla scrittrice, sia delle reazioni critiche dell'epoca. Non dare un adeguato riscontro di tutto questo avrebbe comportato l'impossibilità di sviluppare l'intero lavoro di ricerca, tanto più che i libri di Regina di Luanto sono oggi pressoché introvabili e perfino reperire qualche notizia biografica sull'autrice è impresa assai difficile. Di conseguenza la nostra personale opinione critica ha dovuto forzatamente autolimitarsi per lasciare spazio a una base di informazioni strettamente necessarie per capire il significato dell'opera di Regina di Luanto e per fornire nello stesso tempo alla comunità scientifica quegli spunti di approfondimento critico e filologico, di cui l'opera è sicuramente degna.

Popolare tra il pubblico dei suoi tempi, forse soprattutto per l'atmosfera di scandalo e di audacia, che caratterizzava alcuni suoi lavori, la scrittrice ternana, si muoveva a livello personale nel mondo dell'alta società, di cui però disprezzava i vizi e le ipocrisie. Il nucleo tematico della sua opera va quindi individuato nella critica, spesso spietata, contro quel mondo ma, soprattutto, nel sogno – spesso ai limiti dell'utopia – di una società completamente diversa e del tutto nuova, dove a dominare fossero l'onestà, la rettitudine e i buoni sentimenti. Non si trattava però semplicisticamente del desiderio ingenuo del ritorno ad una favolosa età dell'oro, ma al contrario di una volontà di

affermazione di principi etici fondamentalmente alla portata dell'uomo alle soglie del Novecento, il nuovo secolo di cui Regina di Luanto intuiva genialmente le infinite potenzialità, la capacità di rinnovamento e di creazione di una società moderna che, nelle sue speranze, avrebbe potuto portare a compimento il sogno egualitario, soprattutto nel rapporto di coppia, che appariva ancora così lontano e quasi irrealizzabile all'epoca dell'uscita dei suoi romanzi, pubblicati prevalentemente nel corso dell'Ottocento.

Ardita per i propositi e i sogni, giusta nelle intenzioni etiche, attraente per il pubblico grazie all'abilità dello stile e alla caratterizzazione dei personaggi, la produzione di Regina di Luanto è rimasta vittima dell'epurazione, riservata dalla nuova storiografia letteraria italiana dal secondo dopoguerra in avanti, di tutti gli autori e di tutte le opere che non corrispondessero a certi discutibili criteri, per lo più politici, graditi ai nuovi detentori del potere culturale, editoriale e mediatico.

Ci auguriamo che questo lavoro contribuisca alla conoscenza di un'autrice molto attuale ancora oggi e del tutto immeritevole dell'oblio in cui è stata fatta volontariamente cadere.

Introduzione

Quando Guendalina Lipparini, usando lo pseudonimo Regina di Lunto, nel 1890 debuttò come scrittrice con la raccolta di racconti *Acque forti*, la società era in un periodo dinamico, in una fase di rapido sviluppo.¹ Nella giovanissima nazione Italia, come nel resto d'Europa, la modernità metteva in discussione antichi pensieri e valori. Nuovi mezzi di comunicazione, come il telegrafo e la ferrovia, diminuivano le distanze e nuove idee si spargevano più rapidamente e più facilmente. L'editoria fioriva e così anche la pubblicistica. L'elettricità stava facendo il suo ingresso. Lo studio attento e sistematico dell'uomo e del mondo portava a nuove scoperte scientifiche, dalla teoria dell'evoluzione di Charles Darwin al darwinismo sociale promosso da Herbert Spencer, dal positivismo alla criminologia antropologica di Cesare Lombroso. Gli anni Ottanta sono il decennio che vede la pubblicazione di opere come *I Malavoglia* (1881) del verista Giovanni Verga e *Il ventre di Napoli* (1884) e *Il romanzo della fanciulla* (1886) di Matilde Serao, *Malombra* (1881) e *Daniele Cortis* (1885) di Antonio Fogazzaro, e varie opere di scrittori come Luigi Capuana, Neera e la Marchesa Colombi.² Gli anni Ottanta sono anche il decennio delle *Avventure di Pinocchio* (1883) di Carlo Collodi e *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis. Da notare che, nel 1889, proprio l'anno precedente al primo libro di Regina di Lunto, furono pubblicati due romanzi emblematici delle due correnti letterarie più significative in Italia in quel periodo, il verismo e il decadentismo: *Mastro-don Gesualdo* di Verga e *Il piacere* di Gabriele d'Annunzio. Il decennio era anche quello in cui nacque in Italia l'interesse per il celebre dramma del norvegese Henrik Ibsen *Casa di bambola* (1879),

un'opera chiave in un periodo in cui, come reazione al romanticismo, la critica sociale di taglio radicale divenne un elemento ricorrente. Com'è noto, in *Casa di bambola* la moglie "bambola", Nora, avverte l'ambiguità morale e la falsità di un matrimonio di facciata e, alla ricerca di una propria autonomia, lascia marito e figli, un tema molto vicino a quello preferito da Regina di Luanto. La crisi della coppia nel romanzo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento era nettamente legata, nell'epoca in questione, al fervente dibattito sulla cosiddetta "questione femminile". Il grande dibattito sul matrimonio alla fine dell'Ottocento comprendeva sia l'opposizione all'autorizzazione maritale (abolita finalmente nel 1919 dopo una lunga vicenda parlamentare), sia la scottante questione del divorzio. I mutamenti dell'identità femminile, le aspettative nuove delle donne in una società che andava rapidamente cambiando e i primissimi passi verso una revisione del rapporto di coppia, erano troppo importanti per non avere forti ripercussioni anche nella letteratura.³ Nel caso di Regina di Luanto, il tema ruota spesso intorno a tali questioni, ma con un indirizzo che va oltre quella serie di donne infelici ricorrente nei testi di molte scrittrici a lei contemporanee. Al centro nella narrativa di Regina di Luanto troviamo, oltre alla pungente critica contro il matrimonio, anche quella alla morale ambigua e ipocrita della società, a sua volta controposta a un forte interesse per le idee moderne e alla fede, spesso di stampo positivista, nella scienza e nell'arte come mezzi per migliorare il mondo.

La vita

Della vita di Regina di Luanto sappiamo poco, e soprattutto grazie agli sforzi di Emanuela Cortopassi che nella sua tesi di laurea del 1993/1994 (non pubblicata) ha ricostruito a grandi linee la biografia della scrittrice che nella vita usò vari nomi diversi.⁴ Guendalina Lipparini, il vero nome della scrittrice, divenne, nel 1881, dopo il matrimonio con il nobiluomo Alberto Roti, la contessa Anna Roti. Lo pseudonimo Regina di Luanto è l'anagramma di Guendalina Roti, un *nom de plume* in linea con i noti pseudonimi Marchesa Colombi e Contessa Lara,⁵ ma criticato da Francesca Sanvitale, secondo cui la scrittrice aveva creato così "un'immagine di sé riduttiva e di gusto

pessimo”.⁶ Elvira Seminara commenta la scelta di molte scrittrici dell’epoca di usare uno pseudonimo (elenca tra altre Regina di Lunto, Neera, Bruno Sperani, Marchesa Colombi e così via), proponendo l’idea che siano “i *nickname* che manifestano il sogno occulto di un’altra identità, allora come oggi in *chat* o nelle *e-mail*”,⁷ cioè un modo per separare il ruolo di scrittrice da quello di moglie e madre di famiglia, per potersi abbandonare più liberamente alla fantasia.⁸ È proprio quello che era importante per Neera, come nota Catherine Ramsey-Portolano nel suo studio sulla scrittrice milanese, cioè il bisogno di tutelare la sua vita privata, un’opinione confermata da Luigi Capuana in una recensione del 1880 del romanzo *Un nido* di Neera.⁹ Il desiderio di separare l’identità di scrittrice da quella della vita privata sembra essere stato fondamentale anche per Regina di Lunto. A differenza di altre scrittrici, pare che riuscisse anche bene a tenere nascosta la sua vera identità, e ancora in un articolo nella rivista «La donna» del 1906, dopo una proficua carriera durata oltre un decennio e mezzo, il mistero della sua vera identità rimaneva:

Alta, forte, matronale quasi, dalla capigliatura d’oro scuro e dagli occhi infinitamente teneri e dolci, questa scrittrice è la vera immagine del Mistero. Chi è? Donde è venuta? Qual’è il suo vero nome? Il gran pubblico lo ignora.

Di tanto in tanto ai teatri, ai concerti di Milano, apparisce fugacemente la figura di questa bella donna, elegante e leggiadra, che attira tutti gli sguardi: tuttavia soltanto pochi amici sanno che essa è la scrittrice che si nasconde dietro il romantico e suggestivo pseudonimo di «Regina di Lunto», come il fiore si nasconde nel calice. Sicché nessun redattore di giornale la *intervista*, la profila, nessuno ne disegna la *silhouette*, ed ella è contentissima di quest’ombra misteriosa che l’avvolge, perché non vuole concedere alla folla avida dei lettori che la sua personalità artistica. Per un pudore delicato, per un riserbo tutto femminile, essa è riuscita, così, a stampare una quantità di libri senza far conoscere ad alcuno il suo *vero* nome.¹⁰

Appare perciò erroneo definire l’uso dello pseudonimo come “riduttivo”, quando in realtà non è altro che un mezzo, in questo caso efficace, usato dalla scrittrice per assicurarsi la *privacy*. Inoltre, lo pseudonimo Regina di Lunto si inserisce bene nella tradizione coniata da Marchesa Colombi e Contessa Lara, e in aggiunta si può anche notare che “regina” non è soltanto un titolo reale, ma anche un

nome di donna.¹¹ Il fatto che la scrittrice durante la sua esistenza usasse vari nomi – dall'iniziale Guendalina Lipparini, attraverso Anna Roti fino a Lina Gatti – sottolinea il suo intento di tutelare la propria vita privata.

La segretezza che circondava Regina di Luanto ha avuto come risultato che oggi sappiamo poco della sua persona. Guendalina nacque il 22 febbraio 1862 in una famiglia borghese a Terni.¹² Il padre Cesare Lipparini era ingegnere e la famiglia della madre, Rosalia Labella, era benestante con proprietà di case e terreni.¹³ Non è chiaro per quanto tempo la famiglia fosse rimasta a Terni, ma a un certo punto si era forse trasferita a Roma, dato che il successivo dettaglio noto della vita di Guendalina è il matrimonio nella capitale nel 1881 con il diplomatico e avvocato Alberto Roti, che aveva dieci anni più della giovane sposa.¹⁴ In seguito, secondo Cortopassi, i due si stabilirono a Firenze presso la famiglia di lui.¹⁵ Mancano i dettagli sulla convivenza della coppia, che rimase senza figli, ma è probabile che stettero poco a Firenze, almeno Alberto che aveva diversi incarichi all'estero. Già prima di sposarsi era stato in missione come vice console al Cairo,¹⁶ nel 1882 appariva come inviato a Buenos Aires in Argentina,¹⁷ nel 1894 ad Alessandria d'Egitto,¹⁸ nel 1887 a Suez,¹⁹ nel 1891 e nel 1893 a Cardiff in Galles.²⁰ È presumibile che la moglie l'avesse accompagnato, almeno in alcuni periodi. Alcuni fattori indicano questa probabilità. Il primo è un lungo passaggio in *Salamandra*, in cui la protagonista si reca in Egitto con il marito. Le descrizioni della vita egiziana, con il *bazar* e la visita in un *harem*, e la vita sociale degli occidentali, fanno supporre che alla base vi fosse una vera esperienza. Nell'articolo già citato di «La donna», appare una foto della scrittrice nel suo “caratteristico salotto orientale” dove ha raccolto ricordi dei “suoi viaggi e del suo soggiorno in Algeri e in Egitto”.²¹ Inoltre, le ambientazioni in alcuni racconti potrebbero essere ispirate ai suoi viaggi, come per esempio *Fogli al vento* (ambientato al Cairo), *Apparenze* (in Tunisia) e *Oh! Dear no!* (in Galles).²² Nel *Calendario del Regno d'Italia* del 1896, Alberto Roti, ormai cavaliere, appare come console a Florianopolis in Brasile.²³ Si trovava in quella città almeno dal 1895, anno in cui aveva incontrato gli immigrati italiani nella regione Sul Catarinense e scritto un rapporto sulle loro condizioni.²⁴ Quello fu il suo ultimo incarico, perché morì in Brasile nel 1898. In un annuncio ne “La Nazione” a

novembre di quell'anno venne reso noto il decesso con le seguenti parole:

Baldassare Roti con la sua famiglia partecipa col più profondo dolore ai parenti ed agli amici la perdita improvvisamente avvenuta il 27 corrente a Florianopolis (Brasile) del Cav. Alberto Roti, Regio Console d'Italia in quella residenza.²⁵

Non esiste alcuna prova di un viaggio di Guendalina in Brasile, ed è probabile che i due coniugi ormai vivessero vite separate, ma non sappiamo niente del loro rapporto, come nota anche Cortopassi: "Si è scritto che la contessa Roti si era separata dal marito, ma in base ai documenti reperiti non sembra che questo sia sostenibile con certezza".²⁶ Potrebbe essere significativa la notizia pubblicata in un giornale brasiliano del 1899, in cui si annuncia che si è conclusa una sottoscrizione per una lapide per la tomba di Roti. Tra i donatori elencati non appare il nome della moglie.²⁷ Tuttavia, non sappiamo nulla del suo primo matrimonio e dobbiamo, fino a quando emerga qualche informazione, riconoscere che si tratta solo di speculazioni.

Rimasta vedova, Guendalina si trasferì prima a Pisa e poi a Milano. Una rara descrizione della sua persona si trova in un articolo sotto la rubrica *Nota mondana* della rivista «La Vita italiana» del 1896, firmato Principessa Tiberini:

Bella di una bellezza veramente italiana, ha nei grandi occhi dolci il sorriso del nostro cielo, l'ovale purissimo del volto ricorda certi preziosi antichi cammei, mentre l'espressione maliziosetta della piccola bocca accresce il fascino che emana da lei.

Non è molto alta, ha movenze aggraziate e la lingua nostra acquista sulle sue labbra un sapore nuovo di seduzione; né di questo le voglio far merito, poiché nata in quella dolce Toscana che ha dalla sorte ricevuto tutti i privilegi, ella realizza proprio l'ideale femminile che ha deliziato i nostri grandi poeti, i nostri sommi artisti del pennello e fu da essi immortalato.

Appartiene a nobilissima famiglia e, moglie ad un diplomatico nostro, ha viaggiato molto, riportando come ogni anima delicata un poco dell'impronta dei paesi che ha attraversato; così dal Nord le è venuto l'amore della vita attiva intellettuale, ingentilito, ammorbidito, se è giusto dirlo, dalla blandizie orientale.

E Regina di Luanto lavora, lavora indefessamente, studia, e ogni sua opera nuova è prova dei nuovi campi che si vanno schiudendo al suo nobile ingegno.

Ritirata nella sua palazzina a Pisa, dove non sono ammessi che pochi ed eletti amici, ella trascorre il tempo tra i libri, la musica in cui è maestra, l'amore della mamma e di una sorellina e le cure ai suoi cani.

Oh i suoi cani! sono una meraviglia: rappresentano il trionfo della forza bruta in tutta la sua non disprezzabile bellezza. Ed essi l'adorano: si fanno timidi, teneri sotto le sue carezze; si direbbe subiscano con gioia il dominio di questa donnina tutta intellettuale.²⁸

La scrittrice visse per molti anni con il gioielliere pisano Alberto Gatti, e si sposò con lui nel 1911 a San Marino,²⁹ e da allora sembra aver usato nel privato il nome di Lina Gatti. Alberto Gatti aveva una gioielleria insieme al fratello Silvio, prima a Pisa e poi a Milano.³⁰ Nella città ambrosiana la coppia inizialmente si stabilì in un appartamento a via Bazzoni.³¹ Secondo «La Donna», la scrittrice trascorreva l'inverno a Milano, dove viveva in via Lorenzo Mascheroni, mentre passava la primavera e l'estate in luoghi come Cannes, Nizza, e Venezia, oppure ai laghi.³² Era anche una frequente visitatrice delle terme di San Pellegrino,³³ posto che usò parzialmente come sfondo nel romanzo *Le virtuose* del 1910.³⁴ Quando morì improvvisamente alle ore “quattro del pomeriggio dell'otto settembre nel 1914, nella sua nuova casa di Bastioni Magenti”,³⁵ cioè nei giorni dell'inizio della prima guerra mondiale, Regina di Luanto venne caratterizzata ne “Il Giornale” come “la scrittrice più audace, più avanzata, più arrischiata che abbia avuto l'Italia letteraria dell'ultimo ventennio”.³⁶ Ne «La Donna», con la constatazione che era scomparsa “ancora in giovane età” (aveva 52 anni), Nino Caimi la definì “una scrittrice fra le più originali e profonde della letteratura femminile contemporanea, una personalità fra le più singolari e caratteristiche del nostro mondo letterario”, come una “artista originale e violenta, amara e ribelle che sotto il sorriso dolcissimo ed una forma garbata, vestiva uno spirito di lotta e un'arte che oltrepassavano i confini del libro per addentrarsi nella vita vera.”³⁷ Caimi scrive anche che la scrittrice, nei tempi precedenti alla sua scomparsa, aveva avuto problemi in famiglia ma che poco tempo prima gli aveva proposto una nuova serie per la rivista e che recentemente aveva consegnato un racconto a un giornale.³⁸ A

gennaio l'anno seguente fu tenuta a Milano una commemorazione di Regina di Luanto dove ne parlò la scrittrice Zena Centa Tartarini, nota con lo pseudonimo Rossana. Nel trafiletto che parla dell'evento sul "Corriere della Sera" venne nominato un romanzo postumo dal titolo *Re Anselmo*, un'opera di cui non si trova traccia oggi.³⁹ L'autrice è sepolta al Cimitero Monumentale di Milano e la sua tomba porta la seguente epigrafe:

Lina GATTI
Regina di LUANTO
questi nomi
bastano a ricordare
la rara bellezza
le insigni virtù
la meritata fama letteraria
il desolato marito Alberto posa
morta a Milano 8 Settembre
1914⁴⁰

Durante la sua carriera di scrittrice, durata circa due decenni, Regina di Luanto pubblicò in volume undici romanzi e due raccolte di racconti. Inoltre, scrisse varie novelle e articoli per diverse pubblicazioni, due drammi per il teatro e un romanzo d'appendice. La sua attività letteraria iniziò con la pubblicazione di alcune novelle che probabilmente attirarono l'attenzione dell'editore Barbèra, il che risultò nel primo libro di Regina di Luanto, la raccolta di racconti *Acque forti* uscito nel 1890.⁴¹ Nei suoi primi tre romanzi, per i tipi della casa editrice di Luigi Roux, *Salamandra* (1892), *Ombra e luce* (1893) e *Un martirio* (1894), Regina di Luanto analizza in modi diversi la condizione della moglie insoddisfatta. *La scuola di Linda* disegna la trasformazione negativa di una bambina buona e innocente che sotto l'influenza dell'ambiente falso in cui cresce diventa una donna cinica ed egoista. Al contrario, il romanzo *Libera!* del 1895, con espliciti riferimenti a pensatori di moda dell'epoca come John Stuart Mill e Herbert Spencer, espone tramite la protagonista Antonia una teoria liberatoria sull'amore e sul matrimonio, che nel romanzo viene parzialmente provata. Il discorso sul matrimonio, con ulteriori proposte più o meno utopistiche, continua in *La prova* (1896), *Gli agonizzanti* (1900) e soprattutto in *Il nuovissimo amore* (1903). *La*

servetta tratta invece dell'iter doloroso di una giovane ragazza di campagna che viene in città per lavorare presso varie famiglie. Nei due ultimi romanzi, *Le virtuose* (1910) e *Per il lusso* (1912), la scrittrice svolge la tematica del mondo aristocratico ed ipocrita ed i tentativi di uscirne. Nella produzione di Regina di Luanto ci sono anche due raccolte di racconti, *Acque forti* (1890) e *Tocchi in penna* (1898), un romanzo d'appendice pubblicato su "La Stampa", *Bruno Silvelli* (1898), alcuni articoli e due commedie per il teatro, oggi introvabili.

Studi precedenti

Dagli anni Settanta del Novecento fino a oggi l'attenzione alla cosiddetta scrittura femminile è stata in continuo aumento ed è ormai impossibile affermare che l'assenza di donne nella storiografia letteraria dipenda dalla mancanza di scrittrici. È stata ampiamente verificata la presenza negli ultimi decenni dell'Ottocento di donne che scrivevano e si pubblicavano accanto a molti scrittori (tra cui tra l'altro non pochi sono caduti nell'oblio in attesa di essere riscoperti e rivalutati), anche se la storiografia letteraria canonica e tradizionale ha avuto lungamente l'abitudine di escluderne la maggior parte. In un suo studio sulla donna nella tradizione letteraria italiana, Marina Zancan commenta l'assenza delle scrittrici, verso la fine del secolo passato, nella tradizionale storiografia della letteratura italiana, a partire da Francesco De Sanctis e la sua insistenza su scrittori di sesso maschile nella *Storia della letteratura italiana* (pubblicato per la prima volta nel 1870), dove "aveva cancellato in modo pressoché totale la presenza in essa delle donne".⁴² In questo De Sanctis agì, secondo Zancan, diversamente dall'atteggiamento tenuto sia dalla tradizione religiosa che da quella laica che nei secoli precedenti avevano dato ampia visibilità alle scritture femminili. La linea desanctiana instaurò invece una codificazione letteraria nazionale in cui la letteratura femminile era vista come minore e perciò meno importante.

Gemma Ferruggia, ella stessa autrice e giornalista, notò in una conferenza nel 1890, l'anno del debutto letterario di Regina di Luanto, che le scrittrici delle generazioni precedenti avevano sofferto di problemi linguistici dovuti al fatto che il loro italiano era

sostanzialmente il dialetto tradotto in italiano, il che rendeva lo stile pesante e ampolloso. Inoltre, sempre secondo Ferruggia, i loro romanzi erano carichi di intrecci complicati con amori infelici e protagoniste disperate.⁴³ Invece, nota Ferruggia, le generazioni cresciute nell'Italia unita hanno imparato la lingua da piccole e anche le donne studiano; in questo modo si è arrivati al punto che ormai il romanzo costituisce l'affermazione della modernità in un contesto letterario in cui la partecipazione della donna è indiscutibile.⁴⁴ Dopo un resoconto critico di scrittrici della storia letteraria dell'Ottocento, Ferruggia ne individua tre che "hanno particolarmente il primato del romanzo":⁴⁵ Bruno Sperani, Neera e Matilde Serao. Ferruggia non nomina Regina di Luanto, il cui debutto era troppo recente quando tenne la conferenza, ma nel contesto è significativo notare che il discorso sulle scrittrici oggi è tutt'altro che nuovo.

Il nome di Regina di Luanto cominciò ad apparire in esposizioni sintetiche e in enciclopedie letterarie all'inizio del Novecento, come seguito alla sua produzione nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Un primissimo tentativo di sintetizzare l'opera fino ad allora pubblicata dalla scrittrice lo troviamo in un articolo della rivista «Natura ed Arte» datato 1893/1894, in cui Giovanni P. di Properzio sotto la rubrica *Profili letterari* presenta tre scrittrici: Maria Savi Lopez, Ida Finzi (Haydée) e Regina di Luanto. Quest'ultima, scrive di Properzio, "è entrata quasi di sbalzo nel campo dell'arte, conquistandovi audacemente un posto nelle prime file. Scriveva, sui giornali di Firenze, novelle e bozzetti – era così conosciuta ed ammirata dai cultori della letteratura spicciola".⁴⁶ Poi il critico passa a parlare dei romanzi, cominciando con *Salamandra*, "un libro che fu detto *strano*" con una protagonista "anormale", passando a *Ombra e luce*, di "un carattere più intimo e meno tagliente del primo", quasi "una lunga novella", e infine a *La scuola di Linda*, un romanzo caratterizzato da un "disdegnoso pessimismo".⁴⁷

Nel 1900 la «Rivista Italiana di Scienze, di lettere, Arti e Teatri» pubblicò, sotto la rubrica *Profili letterari*, una presentazione di Regina di Luanto firmata con il nome della stessa pubblicazione. L'articolo parla con parole lusinghiere della sua capacità come narratrice,⁴⁸ enfatizzando la sua "arditezza" e "audacia" che avevano inizialmente fatto supporre che si trattasse di uno scrittore e non di una scrittrice.⁴⁹ I vari romanzi vengono citati anche da questo critico; *Salamandra* che sollevò molte discussioni, *Ombra e luce* che tratta vizi ed egoismo

nella società elegante, raccontati in un modo verista: “ci sono molte verità dette spesso in maniera assai cruda, certe scene ardenti, affascinanti, violente, di un verismo forse troppo scrupoloso!”.⁵⁰ Anche ne *La scuola di Linda* il critico anonimo trova molte verità crude insieme al messaggio moralistico ed educativo. Nessuno di questi romanzi, né quelli seguenti sono letture consigliate per i giovani. Dope le varie lodi, infine il critico si augura un romanzo “che tutti potessero leggere senza restrinzione di lettori”.⁵¹

Mara Antelling (pseudonimo di Anna Piccoli Menegazzi), scrittrice anch'ella, pubblicò nell'*Almanacco italiano* di Bemporad del 1903 una serie di presentazioni (“medaglioni”) di venti scrittrici contemporanee, tra cui Regina di Luanto.⁵² Antelling commenta lo pseudonimo e la grande riservatezza nella vita della scrittrice,⁵³ ma la focalizzazione della presentazione sta sull'analisi acuta di Regina di Luanto della società che la scrittrice descrive in ogni dettaglio senza pudori, in un modo simile a quello di Zola.⁵⁴ Questa capacità di raccontare con un distacco freddo ma acuto e con l'arditezza degli argomenti trattati, fa di quando in quando dimenticare, scrive Antelling, che chi narra è una donna.⁵⁵ Il suo “ingegno vivido e pronto, intelletto veramente virile” ha suscitato critica da esponenti poco pronti alle idee nuove che Regina di Luanto proferisce, e qui Antelling trova la differenza nella sua opera rispetto ad altre scrittrici, cioè la ribellione a ciò che tradizionalmente rappresenta la letteratura femminile.⁵⁶

Vittorio Ferrari, nella prima edizione della sua *Letteratura italiana. Moderna e contemporanea* (1901), uscita nella collana Manuali Hoepli, parla delle scrittrici in un capitolo intitolato “Le donne letterate nella poesia e nella prosa”. Ferrari constata l'aumento delle donne nella sfera professionale e le conseguenze di questa nuova situazione nella vita familiare e sociale, con idee nuove e la nascita del movimento femminista. È dell'idea che anche se ci furono degli esempi notevoli all'inizio dell'Ottocento, è soprattutto dopo gli anni Settanta che si può parlare di una vera letteratura femminile.⁵⁷ Come esponenti importanti di questo filone, Ferrari nomina, oltre ad alcuni nomi minori, Contessa Lara, Ada Negri, Annie Vivanti, Vittoria Aganoor, Matilde Serao, Grazia Deledda e Neera.⁵⁸ Nel 1904 uscì la seconda edizione “rifatta ed aumentata” dell'opera. Ferrari dedicò anche in questa versione un capitolo alle scrittrici, leggermente più lungo.⁵⁹ In questa edizione Ferrari sviluppa il discorso, mostrando un certo scetticismo nei confronti delle opere delle scrittrici. Constata che con

l'entrata delle donne nella vita professionale e con il femminismo, esse hanno avuto il desiderio di emulare gli scrittori di sesso maschile, a suo parere, senza ancora esservi riuscite.⁶⁰ Mancano loro, continua il critico, le qualità che sono solite in grandi scrittori, come l'intelletto, la forma e l'analisi psicologica.⁶¹ Per sottolineare che non scrive questo per maschilismo,⁶² Ferrari cita Mara Antelling che nell'*Almanacco italiano* infatti, a proposito di Neera, aveva scritto che "si può dire che ella con *Bruno Sperani* ed altre poche conservino ancora la prerogativa di scrivere perché hanno qualche cosa da dire, non – come molte altre – per mettere insieme delle frasi onde fare un rumore vano intorno al loro nome".⁶³ Tra i vari nomi che Ferrari nomina, si trova anche quello di Regina di Luanto, anche se le dedica soltanto undici righe, non tralasciando di commentare il suo pseudonimo misterioso. Con i suoi romanzi *Salamandra*, *La scuola di Linda*, *Gli agonizzanti* e *La servetta* la scrittrice ha, secondo il giudizio di Ferrari, "senza alcun ritegno preso ad anatomizzare vizî, corruzione, passioni basse" ed ella "nel suo stile tagliente, incisivo, persegue un intento di moralità che nobilita la sua opera, e fa apparire meno strana la signorilità opulenta della sua bellezza femminile nell'ambiente in cui analizzando si attarda".⁶⁴ Si può dunque notare una certa nota positiva, anche se il giudizio è troppo sintetizzato per aver un peso rilevante. I commenti, oggi impensabili, sulla presunta virilità in alcune scrittrici vanno, a nostro parere, spiegati con il fatto che vennero scritti in un'altra epoca con altri valori.

Anche il critico e scrittore statunitense Joseph Spencer Kennard (1859-1944), che per molti anni abitò in Italia,⁶⁵ dedicò un capitolo speciale alle scrittrici nella sua opera *Romanzi e romanzieri italiani* del 1904. Nel capitolo, intitolato "Un gruppo di scrittrici", affronta la convinzione, non solo dei critici ma anche delle donne stesse, che in esse dominino la fantasia e l'immaginazione a scapito del pensiero filosofico, un'idea che influenza la loro produzione letteraria.⁶⁶ Perciò Kennard si propone, senza entrare esplicitamente nella questione, se sia o no inferiore la donna all'uomo o se esistano delle differenze nell'intelligenza tra i due,⁶⁷ di trovare le cause che spiegano la disparità tra i romanzi prodotti da scrittori e scrittrici, trovandone due fondamentali: la mancanza dell'insegnamento classico (per le donne) e quella di differenti esperienze della vita. Il ragionamento che Kennard fa si basa dunque sulle diverse condizioni di vita e aspettative della società a lui contemporanea, considerazioni significa-

tive che troppo raramente vengono affrontate nella critica letteraria. Nonostante gli impedimenti che le scrittrici affrontano, il critico è dell'opinione che le donne abbiano dato un contributo di valore al romanzo e che una volta superati gli ostacoli attuali, ci sono buone aspettative per ottenere molto di più da esse nel campo letterario.⁶⁸ Kennard dedica poi spazio a sedici scrittrici,⁶⁹ tra cui nomina brevemente anche Regina di Lunto, mentre altre come la Marchesa Colombi, Virginia Treves, Luigi di San Giusto e Virginia Olper Monis ricevono più attenzione. È interessante notare che mancano alcuni dei nomi più conosciuti allora e ancora oggi, come Neera, Matilde Serao e Bruno Sperani. Citiamo interamente il giudizio di Kennard su Regina di Lunto:

Molti sono i romanzi da lei pubblicati, ma poca è l'originalità di essi. Quello che ha ottenuto maggior successo è una buona imitazione della *Femme de Chambre* di Mirbeau; un altro assai buono contiene questa situazione: la madre di parecchi figli è costretta dopo molti anni a confessare che uno di essi che dà segni di pazzia non è figlio di suo marito; e ciò per persuadere un giovane a sposare un'altra sua figlia senza che debba avere lo spavento di prendere in moglie una fanciulla minacciata per atavismo di sì orribile sventura.⁷⁰

Con questo giudizio sommario, Kennard dimostra soprattutto di essere poco preparato per commentare l'opera di Regina di Lunto. Come vedremo più avanti il confronto con il romanzo di Mirbeau era ricorrente nella critica del romanzo *La servetta* (1901), e notiamo anche il resoconto discutibile di *La prova* (1896). Non si può negare che le poche righe del critico statunitense dimostrino soprattutto che conosceva poco l'opera della scrittrice e che un'analisi attenta e seria della sua opera manca completamente.

Il nome di Regina di Lunto appare anche in alcuni dizionari letterari. Carlo Catanzaro la cita già nel 1892 nel suo dizionario biografico *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere, nelle arti*, commentando molto positivamente il suo stile originale e la sua prima raccolta di racconti.⁷¹ Il nome della scrittrice appare successivamente anche in alcuni dizionari dei primi decenni del Novecento. Teodoro Rovito, nel suo *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei* (1907), la definisce una “forte scrittrice toscana”, “[d]otata di vivido ingegno e di molta fantasia”,⁷² mentre